

ALIAS

SABATO 5 APRILE 2008

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DE «IL MANIFESTO»

ANNO 11 - N. 14 (501)

la talpa libri

BERSAGLI

IN LIBRERIA

INEDITI D'ARCHIVIO,
LA FOLLIA SOLITARIA
DI GIANNI TESTORI

di Andrea Pasto

Presentando la bibliografia di Testori qualche mese fa alla Triennale Bovisa di Milano, Giovanni Agosti parlava di una «follia collettiva», mentre, nella stessa occasione, definiva il volume di Paola Gallerani **Questo quaderno appartiene a Giovanni Testori inediti dall'archivio** (postfazione di Fulvio Panzeri, Officina Libreria, € 24,00) una «follia solitaria». Follia solitaria che nasce da un rapporto quasi quotidiano con le carte testoriane, acquisite dalla Regione Lombardia e depositate pres-

so la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori (coeditrice del libro), dove sono state catalogate dalla stessa Gallerani, che ne ha poi felicemente tratto questo volumetto di inediti, inedito anche nel modo di presentare i documenti, ispirato, fin dalla copertina, ai quaderni "De Magistris" che contengono gli appunti di Testori. L'interno, dopo una ricca introduzione, è un montaggio cronologico-tematico di oltre 150 pezzi riprodotti in originale e contestualizzati da un breve commento. A guardare le carte autografe vengono i brividi: la scrittura è indecifrabile, intricata, piena di rimandi, a comporre una sorta di «poesia visiva». Talvolta il foglio è inframmezzato da disegni, semplici abbozzi presi *en plain air* (Testori preferiva scrivere sulle panchine, nelle stazioni o nei bar), o vere e proprie opere finite di rara bellezza. Oltre agli autografi ci sono i dattiloscritti, più o meno farciti di correzioni e ripensamenti, in una scrittura più comprensibile

rispetto a quella dei quaderni. Insomma un vero e proprio specchio delle varieghe attività testoriane e anche un diario involontario della vita intima, degli amori e delle sofferenze, fino alla tragica malattia. Si va dalle prime bozze delle opere più famose - come *I segreti di Milano*, che comprendono uno schematico schizzo per non perdersi nella geografia familiare del *Fabbricone* -, a pezzi teatrali ignoti come *La Peste a Milano*, per arrivare ai racconti che dovevano comporre la raccolta *Infero Mediolani*. Si trova anche un soggetto per un film, *La Mostarda di Cremona* (che ricorda un po' *La bella di Lodi di Arbasino*) e, restando al cinema che tanto interessò Testori, l'*Appendix Oraziano*: invettiva contro l'amato-odiato Luchino Visconti, da rileggere a confronto con la ritrovata biografia del regista (di cui si aspetta la pubblicazione sempre a cura della Gallerani) che lo stesso Testori dichiarava di aver distrutto. Non mancano

aspetti più quotidiani come il bollettino di pagamento per la sua attività di opinionista e critico sul *Corriere della Sera*, un adesivo del WWF di Macugnaga, o il bugiardo di un farmaco e la ricetta medica per la malattia degli anni estremi. L'ultimo manoscritto, con cui «il sipario si chiude», è *Regredior*, un pezzo pensato per Branciaroli di cui Testori immagina fin nel dettaglio la messa in scena, dandone precise disposizioni. Se si ripensa a quando Visconti, nel lontano 1960, durante le prove per la scandalosa *Ariolda*, inviò un telegramma urgente a Testori pregandolo di dattiloscivere una battuta per Mina che «Non siamo stati buoni a decifrare», si può affermare ora che qualche elemento in più per «decifrare» non solo la scrittura, ma pure l'uomo, c'è.